

Giornale di Sicilia 29 Marzo 2021

«Industriali, prima linea contro il pizzo»

Una nuova presa di posizione netta contro la mafia e il racket delle estorsioni, l'ennesimo atto di un percorso di legalità e di rivolta in una città su cui ancora oggi pesa in modo opprimente la pressione criminale della odiosa macchina del pizzo. Dopo le denunce dell'imprenditore coraggioso e gli arresti della guardia di finanza alla Vucciria, dagli industriali arriva una lettera aperta per ribadire con fermezza la volontà di continuare «a sostenere gli imprenditori in difficoltà, facendolo a bassa voce - scrivono Alessandro Albanese e Giuseppe Todaro, rispettivamente presidente di Sicindustria e delegato alla Legalità -, Lo faremo pure adesso. E al costruttore della Vucciria siamo pronti a dare tutto l'aiuto possibile».

Il fresco neopresidente dell'associazione regionale degli industriali e Todaro fanno riferimento anche a polemiche di alcuni anni fa sulla lotta al racket, tra rappresentanti di diverse categorie produttive: «Ma voi ve lo ricordate il pub di Ballato? Vi ricordate i giorni delle denunce per il racket in centro? Vi ricordate le decine di imprenditori che per la prima volta rompevano il muro dell'omertà nelle zone industriali della città e anche di Carini, Termini Imerese? Le retate di Bagheria, le intimidazioni a due passi dal Politeama? Vi ricordate se in tutti questi anni gli industriali della città hanno emesso proclami sui gloriosi successi contro il racket? Non molto per la verità. Perché bisogna distinguere due piani; quello dei virgolettati dati alle redazioni per un posto nella luminosa vetrina mediatica. E poi c'è il piano dei fatti e del silenzio».

Albanese e Todaro parlano di un'antimafia non fatta di proclami: «I fatti - continua la lettera - sono quelli che spesso ci vedono protagonisti, anche se nessuno lo sa. I fatti sono il sostegno, la riservatezza assoluta, la discrezione con cui noi accompagniamo gli imprenditori dalle forze dell'ordine. I fatti sono anni e anni di collaborazione sotto traccia con gli inquirenti e con le associazioni antiracket (quelle vere), per liberare le imprese dal giogo delle estorsioni. Senza virgolettati».

Poi l'affondo di chi cerca «di non essere mai protagonista». Però ci fu un'eccezione, sempre con Todaro: «Era il 2014 e con il nostro delegato della legalità dicemmo che in città il re era nudo. Che il salotto buono in realtà di buono aveva poco perché quasi tutti pagavano il pizzo. Fummo attaccati con immediata ed estrema violenza da altre associazioni di categoria. Lo abbiamo ribadito in tutti questi anni, e con gli stessi effetti: negazionismi e polemiche. Eppure abbiamo continuato a sostenere gli imprenditori in difficoltà e a farlo a bassa voce. Lo faremo pure ora».

Le polemiche a fine 2014 videro contrapposti l'allora presidente della Camera di commercio, Roberto Helg, poi arrestato, pochi mesi dopo, il 2 marzo del 2015, dopo avere intascato una tangente, e lo stesso Giuseppe Todaro, all'epoca anche componente di Addiopizzo. Proprio lui aveva sostenuto in un'intervista al

Giornale di Sicilia che il 90 per cento dei commercianti della città paga il pizzo. Helg aveva contestato quella percentuale e aveva ribattuto: «Non mi è chiaro se chi l'ha intervistato abbia capito bene quanto da lui detto. Mi sento di smentire categoricamente che il 90% dei commercianti del cosiddetto salotto buono paghi il pizzo e mi rifiuto di credere che le forze dell'ordine diano a Todaro notizie così riservate». Parole che - oltre alla dura replica della direzione del Giornale di Sicilia e del Comitato di redazione - suscitarono polemiche e perplessità sullo stesso Helg, poi confermate pochi mesi dopo. Ma il clima dell'epoca era ben diverso, ammettere che ci fosse un pagamento del pizzo a tappeto era meno agevole. Anche se già all'epoca c'era chi aveva questa percezione.

Virgilio Fagone